

## Presentazione

Lo studio di Ettore Gherbezza è dedicato all'incontro fra due grandi figure del Settecento europeo, il marchese Cesare Beccaria, universalmente noto come uno dei maggiori illuministi italiani, e il principe Michail Michajlovič Ščerbatov, un personaggio forse di minor spicco sul piano europeo, ma senza dubbio di rilievo assoluto nella cultura russa dell'epoca. Poiché Beccaria finì per non accettare l'invito fattogli da Caterina II di recarsi in Russia, e per quanto ne sappiamo Ščerbatov dal canto suo non varcò mai i confini dell'Impero russo, si trattò di un incontro solo intellettuale e non reale, propiziato dalle pagine del *Dei delitti e delle pene*. Pur non condividendo affatto tutti i ragionamenti sviluppati dal *philosophe* milanese, il principe Ščerbatov divenne infatti, pochi anni dopo la parziale traduzione di Grigorij V. Kozickij, il primo di una nutrita schiera di traduttori russi che si misurarono col testo del *Dei delitti e delle pene*. Ed è appunto sulla versione ščerbatoviana, segnalata da Franco Venturi poco più di mezzo secolo fa e rimasta finora inedita, che è incentrato il presente lavoro.

Giovandosi della rigogliosa bibliografia di studi fiorita intorno al *Dei delitti* negli ultimi decenni e che ha permesso di chiarire in maniera definitiva le complesse e tortuose vicende testuali dell'opera, Gherbezza offre anzitutto un'attenta e penetrante analisi filologica della traduzione di Ščerbatov, dove da un lato identifica una volta per tutte l'esatto testo-fonte utilizzato dal traduttore (e vi aggiunge due ulteriori fonti secondarie), e dall'altro ne illustra la concreta prassi traduttiva. Non meno interessante risulta poi la radiografia linguistica che permette sia di leggere il testo della versione ščerbatoviana alla luce dello sviluppo del russo settecentesco, sia di proporre utili raffronti con le traduzioni successive. Lo studio lessicale e semantico di Gherbezza documenta inoltre anche la cura e l'impegno con i quali il traduttore assolse il proprio compito; una cura e un impegno che risultano ora direttamente verificabili nella loro interezza grazie a una nitida edizione giudiziosamente conservativa, nella quale la versione russa è affiancata dal testo dell'originale così da permettere al lettore una comoda lettura sinottica.

Altrettanto appassionante riesce l'esame della fortuna del *Dei delitti* in Russia, con cui in realtà il libro si apre, e dove la storia delle traduzioni, inedite e a stampa, così come degli studi che le hanno accompagnate e seguite, riflette anche la lenta, travagliata evoluzione del pensiero giuridico russo. Merita a questo proposito di essere segnalato che fu tale l'interesse suscitato dall'opera in Russia da spingere uno dei suoi traduttori ottocenteschi addirittura a definirlo "un libro più russo che italiano". Particolare rilievo assume qui la (ri)scoperta del massimo studioso del *Dei delitti e delle pene* in Russia, Michail M. Isaev, il quale giunse a originali e

anticipatrici conclusioni anche riguardo al testo italiano, pubblicando (forse per un'astuzia della storia?) un lavoro fondamentale su un'opera che è anche e soprattutto un atto d'accusa contro la tortura e la pena di morte nel periodo più fosco dell'epoca staliniana.

Infine si potrà osservare che Gherbezza non solo fornisce un contributo di prim'ordine alle ricerche sul Settecento russo (e italiano), ma lo fa nel solco della migliore tradizione di studi italiani e non, il che aggiunge ulteriore piacere alla lettura di un lavoro già avvincente in sé e per sé. La storia dei rapporti linguistici e letterari, e più in generale culturali, fra Italia e Russia si arricchisce così di un nuovo, essenziale capitolo che dalla data di pubblicazione del capolavoro di Beccaria si estende fino ai nostri anni, e che fra molto altro offre anche una rinnovata occasione per ammirarne la straordinaria e sempre attuale acutezza e profondità.

*Giorgio Ziffer*